

## IL FUTURO SECONDE GENERAZIONI

# Italiani, ma senza poterlo essere

Vivono, amano e lavorano nel Belpaese. Tifano per gli Azzurri, ma non sono cittadini come Balotelli

FRANCESCA PACI  
ROMA

Si sentono chiamati in causa quando la disoccupazione under 24 sfiora il 37%, quando il presidente Napolitano esorta i giovani a scendere in campo, quando Montolivo sbaglia il rigore contro l'Inghilterra e soprattutto quando l'icona Balotelli castiga due volte la Germania (e pazienza per la coppa d'Europa mancata). Si sentono italiani dentro ma fuori così così. Sono le seconde generazioni d'immigrati, il Paese del futuro, oltre un milione di ragazzi e ragazze che in virtù dello *ius sanguinis* faticano a ottenere la cittadinanza pur essendo nati o cresciuti

a Roma, Bologna, Vercelli, Lecce (in Italia, come in Grecia e parzialmente in Germania, la cittadinanza dipende dal fatto che almeno uno dei genitori ce l'abbia e non dall'essere nato

**In sit-in a Montecitorio  
«Nati qui, ma a 18 anni  
diventiamo clandestini  
Va cambiata la legge»**

sul territorio dello Stato come in Francia e negli Stati Uniti).

«Rispetto ai nostri padri abbiamo la consapevolezza di non essere più portatori di bisogni ma di diritti e doveri» spiega il responsabile dei nuovi italiani

del Pd Khalid Chaouki al termine del sit-in organizzato ieri davanti a Montecitorio per chiedere la modifica della legge sulla cittadinanza. Il segretario Pierluigi Bersani ha appena garantito alle decine di manifestanti avvolti nel tricolore che, una volta al governo, sostituirebbe lo *ius sanguinis* con lo *ius soli* perché «chi nasce e cresce qui è italiano». E pazienza se nel frattempo il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri definisce quella promessa una «regolarizzazione facile e in controtendenza con l'Europa»: chi s'identifica nel siculo-ghanese-bresciano in maglia azzurra SuperMario Balotelli non ha mai avuto veri dubbi circa la

propria identità.

«Parlo meglio l'italiano del dialetto marocchino, il mio film preferito è "La ricerca della felicità" di Muccino, fino a poco tempo fa avevo una fidanzata italiana, eppure a settembre, quando compirò 18 anni, sarò tecnicamente un clandestino» lamenta Adil el Youssoufi, emigrato da Marrakesh nel 1999 e cresciuto con i genitori e i fratelli a Imola, dove frequenta l'istituto tecnico e soprattutto le briose discoteche della riviera. Il connazionale venticinquenne Abderrahmane Amajou, «cittadino» ma solo grazie alla moglie italiana, ammette che, per esempio, non potrebbe affrontare un libro in

arabo: «Sono arrivato nel Cu-neese a 7 anni, ho studiato scienze politiche a Torino, ascolto Jovanotti e Vasco Rossi e leggo molto, ho appena terminato "Il mio migliore amico", la mia lingua è l'italiano».

**Bersani: «Modificherei  
la norma domani»**

**Gasparri: «Saremmo  
gli unici in Europa»**

Quasi tutti quelli in sit-in a Montecitorio sono originari del Maghreb o dell'Albania. C'è qualche sudamericano come la commessa di McDonald's Vanessa Cuvas, padre peruviano

e madre colombiana ma entrambi senza cittadinanza italiana, o il grafico capoverdiano trentunenne Ireneo Spencer che vede e rivede su internet i film di Totò e, dice, non cambierebbe Roma con nessuna città del mondo. Ci sono un paio di pakistani, qualche nigeriano. Mancano i cinesi, una delle comunità straniere più numerose, ma il loro è un caso a parte perché Pechino non riconosce il doppio passaporto e diventare italiani significherebbe un aut aut. Tutti diversi e tutti simili. Per capire a che nazionalità sentono d'appartenere basta chiudere gli occhi e ascoltarli mentre si prendono in giro in romagnolo, romano o pugliese.



## Storie di ordinaria italianità

### L'idraulico



«Ero una promessa del calcio albanese ma da quando ero piccolo sognavo quello italiano - racconta Florian Boka, albanese, 29 anni -. Sono arrivato 12 anni fa con un visto sportivo, il Rieti era interessato a me. Senza permesso di soggiorno però non potevo far nulla... così ho archiviato i sogni, mi sono messo a fare il termoidraulico, ho preso il diploma in economia aziendale, ho beneficiato della sanatoria del 2003 e ho fatto molte amicizie: se tornassi a Tirana mi sentirei straniero».

### Il futuro medico



«Tra fratelli e sorelle siamo 5, tutti nati a Vercelli, dove nostro padre lavora come operaio». Selma Khald ha 18 anni, le sue radici ancestrali sono in Marocco ma quelle reali sono qui. «Frequento il liceo scientifico e l'anno prossimo m'iscriverò alla facoltà di medicina. Qualche volta l'estate torno a Casablanca ma la maggior parte delle vacanze le passo in Italia. Mi piace il mare e il fatto di andare in spiaggia vestita, perché sono musulmana, non crea problemi né a me né ai miei amici italiani».

### Il rapper



«Sono stufo di sentirmi chiedere se preferisco il kebab o la matriciana: non sono emigrato dall'Egitto come mio padre ma sono nato qui, nella romanissima Torpignattara, e finché non hanno iniziato a domandarmi se ero integrato non ci ho mai pensato». Il rapper Amir Issaa, 31 anni, è un mito per le seconde generazioni che del suo «Non sono un immigrato» hanno fatto un inno. Il nuovo album s'intitola «Grandezza naturale»: «Com'è un italiano di oggi? Bianco, nero, occhi a mandorla, capelli afro...».

### La contabile



«Se mi chiedi di che nazionalità mi sento, al di là dell'essere nata qui, ti rispondo con i miei gusti: il mio libro preferito è "Il diario di Anna Frank", la mia squadra è il Milan, il mio gruppo gli One Direction e il mio film "Another Cinderella Story"». Fatima Hajib ha 14 anni e idee nette: i suoi genitori sono marocchini ma lei è un'adolescente italianissima oltre che global. Fa una sola eccezione riguardo alla sua identità: «Sposerei un italiano? Preferirei un marocchino, mi capirebbe di più».

## La studentessa



Sara el Kharroubi è nata 18 anni fa in provincia di Foggia, dove il papà fa l'operaio e la mamma si occupa dei 5 figli: «Avere la cittadinanza significa poter votare, un diritto per cui i miei coetanei egiziani, tunisini e libici hanno fatto la rivoluzione. Sono italiana al 100% come le mie amiche della pallavolo e i miei compagni di scuola, all'istituto per ragionieri». Un libro? «Orgoglio e pregiudizio». Un film? «Titanic». Un'ambizione? «M'iscriverò alla facoltà di lingue, conosco l'arabo e sono avvantaggiata».

## Il pizzaiolo



«Faccio il pizzaiolo a Bologna ma la sera mi scatenano nelle discoteche della riviera» racconta in romagnolo il ventunenne pakistano Ali Atraf. È arrivato nel 2006 dopo un viaggio di due mesi attraverso Turchia, Iran, Grecia. Da solo: «L'Italia mi ha accolto, grazie alla comunità per minori ho trovato un lavoro che mi permette di restare e aiutare la mia famiglia che non vedo da 5 anni. Tornare indietro per me è impossibile. Vorrei la cittadinanza per iscrivermi all'Accademia di belle arti e crescere».